

Milano

# Forte sciopero unitario per il premio all'Alfa

I metallurgici all'offensiva - Piattaforma comune dei sindacati «L'occupazione e il salario non si toccano!»

Dalla nostra redazione MILANO, 3.

Alle nove in punto il lavoro si è fermato nella vecchia «Alfa» del Portello come nei nuovissimi impianti di Arese; e gli undicimila lavoratori della più grande industria automobilistica di Stato sono usciti sui piazzali antistanti le fabbriche partecipando ai comizi indetti dalla FIOM-CGIL, dalla FIM-CISL e dall'UILM.

Lo sciopero di oggi dà il via, dopo la rottura delle trattative avvenuta la settimana scorsa, alla battaglia dei metallurgici dell'Alfa Romeo per l'integrale applicazione del contratto di lavoro, e si inquadra nella lotta ormai aperta in decine di fabbriche per il premio di produzione. A tutt'oggi l'Assolombarda ha infatti imposto la rottura delle trattative per il premio nelle seguenti fabbriche: ALIS-Charmes, AMSCO, Elzerba, Autobianchi, Borletti, Cinmeccanica, Innocenti, Sisy-Chamon, Stigler-Otis, Franco-Tosi, Trafileria Laminatori Metallici. Come si vede subito — Borletti in testa — ci sono le fabbriche di tutti gli ultras dell'Assolombarda.

All'elenco bisogna aggiungere ancora tutte le aziende dove, come è stato documentato più volte dalle organizzazioni sindacali, il contratto non è applicato nei punti riguardanti i cottimi, l'orario di lavoro, le qualifiche, i diritti sindacali. E' per rovesciare questa situazione che le tre organizzazioni sindacali hanno deciso, indicando per domenica 12 la manifestazione cittadina di tutti i metallurgici milanesi, di non concedere altre possibilità al padronato di procrastinare ancora l'applicazione del contratto. La lotta riprenderà dunque — dopo l'avvio dato da un primo gruppo di fabbriche la scorsa settimana — in tutte le aziende entro domenica 12 non avranno creato le condizioni per garantire l'applicazione integrale del contratto incominciando dall'istituto del premio di produzione. Va anche tenuto presente però che il no dell'Assolombarda all'applicazione del contratto si inquadra nella operazione di migliaia di operai e di impiegati milanesi, costituitosi in una risposta a questa offensiva e, più ancora, la presa di coscienza da parte dei lavoratori che solo con la lotta unitaria è possibile rovesciare la linea del padronato. Per quanto riguarda poi la questione dei licenziamenti (2000 circa ne sono stati chiesti in queste ultime settimane nel settore metallurgico a Milano) e della riduzione dell'orario di lavoro importante è l'unità raggiunta dalle tre organizzazioni sindacali attorno ad una piattaforma che può essere così riassunta:

1) I livelli di occupazione non si toccano. Nessuna trattativa sui licenziamenti, stante l'attuale procedura, può essere affrontata fra sindacati e Assolombarda. Non è possibile continuare a permettere che mentre è il governo ad amministrare le assunzioni, con gli Uffici del lavoro, siano invece i sindacati ad amministrare i licenziamenti. Deve dunque intervenire il governo per garantire la stabilità del lavoro.

2) Il salario non si tocca. La riduzione dell'orario di lavoro, fatta unilateralmente dalle direzioni aziendali, determina oggi un reale taglio del salario; i sindacati ribadiscono allora la piena validità anche su questo punto del contratto di lavoro — 45 ore pagate 48 — e chiedono l'intervento del governo per la modifica della Cassa integrazione.

## Olivetti di B. Lombardo

# Contro la chiusura



MILANO — Un'immagine della nuova compatta manifestazione delle 400 operai dell'Olivetti di Borgo Lombardo, che si oppongono alla chiusura del locale stabilimento, e chiedono uno sviluppo dell'azienda non subordinato ai monopoli.

Per l'8-9 prossimi

# Nuova astensione dei calzaturieri

Altissime anche ieri le percentuali di partecipazione allo sciopero contrattuale unitario - Falliti i ricatti padronali

Taranto

## Specialisti francesi: contro il voltafaccia sciopero e «Marsigliese»

I 150 operai specializzati francesi sono tornati allo sciopero dopo l'inganno perpetrato a loro danno dalla COSIDER. I lavoratori, dipendenti dalla ditta Herlich di Parigi, erano scesi in lotta la settimana scorsa per rivendicare un aumento dell'indennità di trasferta da 3900 a 5 mila lire giornaliere. Poiché erano immuniti le prove del nostro trasportatore dei minerali e del carbone alle cokerie e agli altiforni del 4. Centro siderurgico, cui avevano lavorato, la COSIDER aveva promesso ad una delegazione di sette lavoratori che avrebbe accettato le richieste di aumento.

La Spezia

## Incontro al ministero per i licenziamenti all'ENEL

Questa mattina, sabato, una delegazione di parlamentari, amministratori e sindacalisti spezzini si incontra con il ministro del Lavoro on. Bosco in merito alla vertenza dei 350 licenziamenti chiesti dall'ENEL Lincitorio è previsto per le ore 10.30.

Contratto

## Concluso lo sciopero (media 95%) dei ceramisti

Altissima, anche nel secondo giorno, la partecipazione dei lavoratori della ceramica allo sciopero unitario di 46 ore. Le notizie pervenute dalle province confermano l'alto grado di combattività della categoria decisa ad ottenere la rapida conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Particolarmente nelle grandi aziende del settore, dalla Richard Ginori alla Porzi alla Imec, l'adesione è stata totale.

Sciopero il 13-14

# Uniti coloni e mezzadri

Azione particolare per immediate revisioni contrattuali - Proseguiti a Grottaferrata i lavori del convegno bracciantile Oggi parla l'on. Novella

Il 14 aprile

## Nuovo sciopero dei ricercatori

Il comitato interassociativo dei ricercatori, composto dalle associazioni nazionali dei professori incaricati e assistenti universitari e dei ricercatori dipendenti dagli enti statali, riunito ieri a Roma per esaminare la situazione della ricerca scientifica universitaria ed extra-universitaria in Italia, ha proclamato uno sciopero di protesta per il 14 aprile prossimo. Nello stesso giorno, a Roma, avrà luogo una manifestazione pubblica nel corso della quale saranno spiegate le ragioni di profonda insoddisfazione del mondo della ricerca dell'istruzione universitaria.

In un clima di illegalità

# Domani si vota nelle Mutue dei coltivatori

Incredibili abusi dei «bonomiani» a Perugia, Agrigento, Macerata e Pisa

Domani si voterà nuovamente in centinaia di Comuni per eleggere i consigli delle Mutue coltivatori diretti. La bonomia, scottata dai precedenti risultati e fedele al vecchio metodo della pressione morale e materiale sugli elettori, ha scatenato ancora una volta abusi di potere in mancanza di un intervento governativo — fanno scendere le elezioni al livello di una rissa. In provincia di Perugia dove l'Alleanza ottenne dal 15 al 28,44% dei voti in 14 Comuni, è esplosa il «caso» di Gubbio dove alcuni contadini armati di pistola hanno minacciato di uccidere i dirigenti della Mutua; due hanno irrisolto la loro firma mentre ad altri è stata chiesta una dichiarazione di astensione dalle elezioni dei bonomiani, avrebbe dovuto avere il potere di annullare l'adesione all'Alleanza. I mezzi di persuasione adottati per indurre i coltivatori della zona di Salcepa a rinunciare alcuni fatti che dovrebbero riguardare gli organi sindacali, nel corso delle elezioni per la Mutua di Sambuca di Sicilia si sono verificati questi episodi: 1) sono stati fatti votare come collettivi i voti dei coltivatori dell'ERAS; 2) è stato rifiutato il voto, invece, a due persone i cui documenti elettorali presentavano qualche discrepanza con quanto previsto nei regolamenti ma non dalla legge; 3) sono stati espressi per delega dei voti al di fuori di qualunque norma. Elezioni di questo tipo dovrebbero essere, dunque, invalidate e i responsabili del seggio — che hanno respinto ogni contestazione dell'Alleanza — chiamati a rispondere del loro operato.

Bancari:

## continua la trattativa per il contratto

Si è conclusa ieri all'Assicredito la sessione di trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti degli istituti di credito. Nel corso della sessione è stata ripresa la discussione sulle classificazioni e sull'inquadramento del personale. Allo scopo di approfondire meglio tali problemi, avrà luogo martedì prossimo una riunione della commissione tecnica composta dai rappresentanti dell'Assicredito e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. I prossimi incontri inizieranno martedì 7 e si protrarranno fino al giorno 9 aprile. Le trattative con l'ACRI per il rinnovo del contratto di lavoro del personale delle Casse di Risparmio, riprenderanno martedì 7 aprile.

Cosa c'è dietro l'orario ridotto

# Le grandi manovre del monopolio FIAT

Le ripercussioni sull'industria torinese - La duplice faccia del ricatto - Occorre un intervento pubblico sulla gestione delle grandi aziende

Dal nostro inviato

TORINO, 3.

Crisi o «grandi manovre» della FIAT? Recessione reale o ricatto politico? Qui a Torino, ove ogni giorno si annunciano fatti nuovi a sostegno di questa o di quella ipotesi, questi interrogativi diventano subito drammatici. Perché qui c'è la FIAT — 127.000 lavoratori, per non parlare degli altri, mezzo milione circa, quasi l'intera popolazione lavorativa della città distribuiti nelle centinaia di piccole e medie fabbriche che vivono all'ombra del colosso. E qui a Torino, per antica vocazione, questi interrogativi diventano subito, nel movimento operaio, dibattito sulla linea e sulla prospettiva, occasione per un discorso più ampio sulla politica di classe.

I dati sulla situazione torinese, per molti aspetti contraddittoria, si prestano — a nostro parere — ad alcune prime considerazioni. 1) Il «blocco dei salari» è già in parte — ma realista. Alla FIAT la riduzione di orario attuale unilateralmente dalla direzione ha già provocato una riduzione di salari dell'ordine di 8.000-10.000 lire mensili per 50.000 lavoratori, per un totale di circa

350 milioni di lire. Tenendo conto dei licenziamenti già effettuati (sui 3.069 richiesti) e della riduzione dell'orario di lavoro per circa 60.000 operai, i calcoli approssimativi fanno ascendere ad un miliardo al mese la riduzione subita dal monte salari torinese (Mimo Monicelli sull'«Europeo», sommando alle riduzioni salariali le perdite delle aziende fornitrici della FIAT, parla di un miliardo e mezzo in meno per il mezzo milione di torinesi che ruota attorno alla FIAT).

2) Compensativamente alla campagna contro i lavoratori e i sindacati, i grandi gruppi portano avanti il processo di concentrazione monopolistica che già aveva caratterizzato gli anni del miracolo. Il fenomeno è particolarmente evidente nel settore dell'edilizia: qui la crisi ha già paralizzato decine di piccoli e medi cantieri. Ma a Torino, ove centinaia di piccole e medie fabbriche sono direttamente collegate alla FIAT, il fenomeno va ben al di là del settore dell'edilizia. C'è dunque da affrontare il problema particolare della piccola e media azienda (la maggioranza delle fabbriche che hanno chiesto i licenziamenti hanno, non a caso, meno di 200 dipendenti). Colpite, in un primo momento, dal blocco creditizio, queste aziende hanno poi direttamente subito il contraccolpo dell'iniziativa della FIAT. A proiarlo stanno le motivazioni con le quali esse hanno chiesto alla «Cassa integrazione guadagni dei lavoratori dell'industria» che si riunisce ogni due giorni, l'autorizzazione a ridurre l'orario di lavoro. La MECAT parla di «riduzione di ordini dalla Lancia»; la carrozzeria Elena di «mancanza di ordini FIAT»; la Motor Gells di «riduzioni di ordini della Innocenti»; pressoché analoghe sono le giustificazioni avanzate da decine di altre aziende. Ma la più clamorosa è l'operazione arretramento tentata dalla FIAT: è certamente, come i nostri lettori sanno, quella diretta a rilevare — con l'aiuto diretto dell'IRI e della Mediobanca — l'Olivetti di Ivrea.

3) Questi ci sembrano, a tutt'oggi, i dati dai quali bisogna partire per un'analisi della situazione torinese. Essi dicono, prima di tutto, che una «grande manovra», da parte della FIAT e dei grandi gruppi è sicuramente in corso in una direzione che può essere così riassunta: conquistare più potere e più forza economica e politica, così da far pagare il costo del doporicatto ai lavoratori ed ai ceti medi produttori. La difesa dell'attuale meccanismo di accumulazione e, di conseguenza, l'ottenimento di un reale blocco dei salari e dell'azione rivendicativa dei lavoratori, costituiscono dunque per i grandi gruppi monopolistici — FIAT in testa — le condizioni per imporre al governo scelte sempre più di destra, oggi, e di sinistra, domani. Il problema dell'intervento di una volontà politica nuova per respingere il ricatto dei monopoli, salvaguardando e portando avanti, con l'occupazione, anche il potere operaio. Nasce da qui la giustizia della scelta del movimento operaio torinese che, mentre difende con la lotta l'attuale livello di occupazione in tutte le fabbriche grandi, medie e piccole, e chiede al governo misure di controllo pubblico sulla gestione delle aziende e, in primo luogo della FIAT, non rinuncia a

nessuna rivendicazione e, proprio in questi giorni, impegna una vasta battaglia per i premi di produzione in tutte le fabbriche metalmeccaniche attorno alla manifestazione unitaria indetta per domenica 12. Certo, detto questo sulle «grandi manovre» non si può sfuggire al discorso sulla «crisi» che a Torino si pone in termini che investono subito problemi ampi di politica dei consumi e di scelte politico-economiche generali. Oggi la FIAT produce circa un milione di automobili. Si sa a quanto potrà andare avanti così? E' una domanda alla quale il movimento operaio deve dare sicuramente una risposta, analizzando a fondo anzitutto il «miracolo italiano» testé defunto, per capirne le contraddizioni e i limiti, cogliendo in uno dei punti più avanzati dello sviluppo economico, il contrasto di fondo fra la legge del profitto capitalistico e i bisogni degli uomini, gli interessi della collettività.

Adriano Guerra

## Sarà chiusa la Ferromin di Orbetello?

Il nostro servizio GROSSETO, 3. Le sorti della miniera FERROMIN (azienda IRI) di Orbetello sembrano segnate. Il direttore ha informato verbalmente alla Commissione interna che è intenzione della società procedere al graduale, ma definitivo, smantellamento delle lavorazioni. L'operazione dovrebbe essere portata avanti attraverso il contratto in pensione di 15-20 minatori che hanno superato i 55 anni di età, ed il trasferimento di almeno 40 minatori nella miniera di Lavagna in provincia di La Spezia. Questo significa, quindi, che i rimanenti operai avranno ogni possibilità d'impiego, in quanto con soltanto 30 minatori non si può avere l'estrazione di una intera miniera.

La notizia ha destato immediatamente vivo allarme in tutta la zona. La chiusura della Ferromin, significherebbe, infatti, la preclusione di ogni sviluppo delle lavorazioni, e, di conseguenza, la perdita di un'azienda che ha indotto una serie ininterrotta di ricchezza per tutta l'economia provinciale. Quello che si parte a tentare è un'operazione di salvataggio, in cui si tenta di far pagare il costo del doporicatto ai lavoratori ed ai ceti medi produttori. La difesa dell'attuale meccanismo di accumulazione e, di conseguenza, l'ottenimento di un reale blocco dei salari e dell'azione rivendicativa dei lavoratori, costituiscono dunque per i grandi gruppi monopolistici — FIAT in testa — le condizioni per imporre al governo scelte sempre più di destra, oggi, e di sinistra, domani. Il problema dell'intervento di una volontà politica nuova per respingere il ricatto dei monopoli, salvaguardando e portando avanti, con l'occupazione, anche il potere operaio.

## Nuovo irrigidimento del padronato tessile

Nelle trattative per il rinnovo del contratto dei tessili proseguite ieri a Milano, si è registrato un nuovo irrigidimento del padronato. Gli industriali avrebbero dovuto dare risposta ad una proposta unitaria sulla procedura per la contrattazione dei cottimi. Tale risposta non è stata data, e la delegazione industriale pretendeva di ritardarla fino alla sessione dell'8, 9 e 10. I sindacati hanno vivacemente reagito ed hanno dichiarato di attendere la risposta stessa nell'incontro di oggi onde ottenere al più presto la conclusione della parte istituzionale del contratto.

La difficoltà tecnica accampata dai dirigenti sono state smentite dall'accertamento effettuato da tecnici specializzati. Il nostro servizio di Orbetello, non ha mai permesso che sorgessero in provincia aziende concorrenti e colpite dalla crisi. E' stata una scelta a spendere soltanto dei soldi ed a non ricavare nulla pur di non «dismicare» un minatore. E la promessa elettorale (il 10 maggio infatti ci saranno le elezioni amministrative nel Comune di Orbetello) della D.C. di fronte ai fatti, non hanno evidentemente alcun fondamento. Si tratta di impagare, seriamente il governo, tutte le forze politiche e sindacali della regione affinché dopo Ravi non si giura ad un altro duro colpo all'intera economia della provincia e della Toscana.

Giovanni Finetti